

Sommario

RALLEGRATEVI ED ESULTATE di Emanuela Baccichetto	p. 3
MA CHE COS'ANNO QUESTI, DA ESSERE COSI' CONTENTI? di don Luigino Zago	p. 5
PER FARE NUOVE TUTTE LE COSE Di Fabio Vettorello	p. 7
LE BEATITUDINI: LECTIO DAL CAMPANAC 2016 Di don Andrea Dal Cin	p. 8
CALENDARIO ASSOCIATIVO 2016-2017	p. 13
BEATI I POV ERI IN SPIRITO: NEI 120 DI STORIA DELL'AC DIOCESANA di Marco Zabotti	p. 17
VIAGGIO DAL PAKISTAN VERSO L'ITALIA di Aneela Nelson	p. 19
BEATI I MITI: L'ESERCIZIO DELLA PAZIENZA IN CHI EDUCA di Sara Cazzaniga	p. 22
UN CUORE APERTO di Papa Francesco	p. 23
RICORDO DEL VESCOVO MANSUETO di Marco Zabotti	p. 24
IN DIALOGO CON S.E. MONS. MANSUETO BIANCHI di Giulia Diletta Ongaro	p. 24
Anagrafe	p. 26
Sussidi e percorsi	p. 27



Anagrafe

Sono nati:

- 8 dicembre 2015, Anna Rossetto di Ceggia, primogenita di Alberto e Silvia Brichese
- 11 dicembre 2015, Margherita Tonussi, primogenita di Davide ed Eleonora Salamon di Pianzano
- 6 marzo 2016, Nicolò Di Cara, primogenito di Nino e Serena Pol, nipotino di Clelia e Nicola Di Cara di Conegliano
- 31 marzo 2016, Filippo Granziera, primogenito di Patrick ed Anna Casagrande di Susegana
- 1 aprile 2016, Caterina Sant, primogenita di Giulio e Gloria Gardenal di Cimetta
- 20 settembre 2016, Maria Luce Marson, di Giuseppe e Maria Linda Casagrande, sorellina di Caterina di Caneva

Si sono sposati:

- 24 aprile 2016, Paola Mantese ed Andrea Chech, nella chiesa parrocchiale di Col San Martino
- 2 luglio 2016, Francesca Pillon e Denis Modolo, nella chiesa parrocchiale di Mansuè
- 24 luglio 2016, Margherita Zanette e Francesco Candido Lorenzo, nella chiesa parrocchiale di Ceggia
- 21 agosto 2016, Chiara Tonanni e Marco Sartorello, nella chiesa parrocchiale di Grassaga
- 3 settembre 2016, Monica Zornio e Luca Barbarotto, nella chiesa parrocchiale di Colfosco
- 10 settembre 2016, Chiara Tomasella e Luca Drusian, nella chiesa parrocchiale di Codognè

E' stato ordinato presbitero:

- Don Mauro Polesello, di Colfrancui, sabato 28 maggio, in Cattedrale a Vittorio Veneto

Sono tornati alla casa del Padre:

- 21 novembre 2015, Maria Mognon Fruscalzo, mamma di Silvia Fruscalzo, di Santa Lucia di Piave
- 5 dicembre 2015, Giuseppe Dal Piccol, papà di Michela di Col San Martino
- 24 dicembre 2015, Maria Pin, mamma di Sergio Nadal di San Fior di Sotto e nonna di Michele Nadal
- 19 gennaio 2016, Caterina De Martin, mamma di Ferruccio Camerin, di Colle Umberto
- 19 gennaio 2016, Benito Piovesana, papà di Federico, di Castello Roganzuolo
- 13 febbraio 2016, Gianni Basei, sposo di Rosanna e papà di Chiara, di Ceggia
- 23 gennaio 2016, Giuseppe Tintinaglia, sposo di Antonietta Tonello di Vazzola
- 30 gennaio 2016, Genoveffa Favretto, mamma di Lina Armellin Fullin, di Caneva
- 30 gennaio 2016, Giovanni Chies, papà di Renata e Paolo, di Bibano
- 12 marzo 2016, Antonio Lapaine, papà di Francesca, di Francenigo
- 18 marzo 2016, Ameriga De Negri Posocco, mamma di Luisetta, Roberto e Giantonio Posocco, di Pianzano
- 13 aprile 2016, Bruno Cagnoli, di Vittorio Veneto, che per lunghi anni ha collaborato per l'iniziativa "Un fiore per la vita"
- 19 aprile 2016, Augusta Furlan Grando, mamma di Galliano Grando e nonna di Diego ed Alberto Grando, di Codognè
- 10 maggio 2016, Carmelita Serafini Todesco, mamma di Martina Todesco, di Pieve di Soligo
- 2 giugno 2016, Giulio Paladin, papà di Prisca Paladin di Fontanelle
- 17 luglio 2016, Ermenegildo Maronese, sposo di Letizia Battistella, di Lutrano
- 23 luglio, Marcello Roiter, già presidente parrocchiale di Godega Sant'Urbano
- 16 agosto 2016, Adelaide Turchetto, di Torre di Mosto, per molto anni in cucina a Cimacesta
- 25 agosto 2016, Donato De Bastiani, papà di Chiara e Marta, di Tarzo
- 27 agosto 2016, Laura Buoro, di Pieve di Soligo
- 28 agosto 2016, Gabriella Lucchetta, mamma di Chiara e Francesco Marin, di Colle Umberto
- 5 settembre 2016, Agnese Riva Breda, di 101 anni, di Orsago
- 16 settembre 2016, Teresa (Gina) Parcianello, nonna di Manuel Faccin, di Fontanelle
- 18 settembre 2016, Mario Durante, figlio di Agnese Silvestrini, di Ghirano

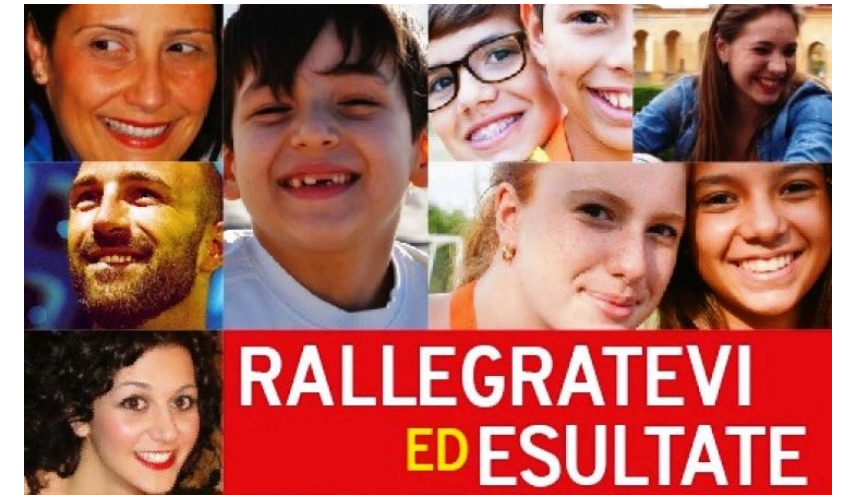
Rallegratevi ed esultate!

Emanuela Baccichetto

Sì, ci sta, si può fare!

Ecco la risposta, forse non immediata, alla domanda un po' scettica: ma come si fa a dire "rallegratevi ed esultate" a quelle persone che saranno chiamate a guidare questa fase di rinnovamento delle responsabilità, a tutti i livelli di una struttura associativa come l'Azione Cattolica, che coinvolge la più piccola delle parrocchie disperse in mezzo ai monti fino alla città metropolitana in tutto il territorio italiano? Con tutta la fatica, il tempo, la preoccupazione, a volte la delusione, il sacrificio che tutto ciò richiede? E perché, poi? Certamente la responsabilità è fonte di gioia, soprattutto in chi per rispondere a questa chiamata ha seminato generosamente e nel farlo, imitando il Signore, ha sempre confidato nelle potenzialità del terreno, poche o tante che fossero.

Ma ... niente piove dal cielo, il "divano" lo si può desiderare, ma ben poco



godere; ci vuole buona volontà e una certa dose di resilienza di fronte agli ostacoli; ci vuole capacità di ascolto per essere costruttori di pace e di unità. Tutto questo ha bisogno di impegno e fiducia. Lo dico per esperienza, davvero il Signore scrive diritto anche fra righe storte, spesso non siamo nemmeno consapevoli del bene che si genera con piccole buone azioni quotidiane, a volte fatte anche contro voglia o diversamente dai nostri progetti. Ed è qui che sta l'aspetto sorprendente ed eccezionale della banalità del bene! Grandi cose fa il Signore anche attraverso

la piccolezza e la miseria!

C'è da rallegrarsi ed esultare per una serie di motivi che, obiettivamente e senza falsi e vuoti idealismi, fanno serenamente da contraltare ad una "operazione", quella del rinnovo democratico, che è comunque complessa e delicata, faticosa ed esigente.

La salute della nostra associazione si misura anche nella serietà e fiducia che si sperimenta in questa fase che, ad ogni triennio, ci chiama a verificare e rinnovare. Mi rallegro ed esulto per alcune cose che viviamo nell'ordinarietà e il cui valore a volte miscono-

sciamo. Questa mia non è una lettura socio-politica o pedagogico-teologica, non ne avrei le competenze. Ma è una lettura esperienziale, legata ad una componente semplicemente umana e cristiana della mia esperienza associativa.

Il cammino assembleare mi rallegra e mi fa esultare perché:

1. Ci si ferma e ci si guarda. Ci si ferma per riflettere e si guarda per vedere. Non sono cose da poco dentro a questa frenesia e superficialità che respiriamo ogni giorno.

2. Ci si incontra e ci si confronta. Un tempo per fare un passo, uno verso l'altro, e condividere pensieri e visioni sul futuro. Ascolto reciproco per riconoscere ciò che ci tiene uniti e accogliere ciò che nella diversità ci rende unici e preziosi.

3. Ci si sostiene sia per fare un passo avanti che per fare un passo indietro. C'è chi sarà chiamato a coinvolgersi di più nella responsabilità per essere punto di riferimento, c'è chi sarà chiamato a sostenere un cammino di

crescita, mettendosi a fianco o dietro.

4. Ci si esercita nel dare fiducia e stima, ma senza le deleghe in bianco del disimpegno.

5. Si aprono orizzonti per dare spazio e tempo a tutto ciò che è in potenza: giardini da coltivare perché diano frutti, talenti da trafficare perché diano ricchezza, diversità da valorizzare per-

Lo dico per esperienza, davvero il Signore scrive diritto anche fra righe storte, spesso non siamo nemmeno consapevoli del bene che si genera con piccole buone azioni quotidiane, a volte fatte anche contro voglia o diversamente dai nostri progetti. Ed qui è che sta l'aspetto sorprendente ed eccezionale della banalità del bene! Grandi cose fa il Signore anche attraverso la piccolezza e la miseria!

ché nulla vada perduto, dolori da trasformare perché nutrano la speranza.

6. Si costruiscono alleanze e ci si prende per mano per procedere insieme, adeguando il passo per non perdersi.

7. Si prega perché ogni discernimento sia davvero

aperto a farsi illuminare dalla Parola, perché ogni scelta sia per il Regno di Dio, qui e ora.

8. Ci si affida alla Provvidenza e alla Misericordia. Di fronte ai limiti, alle incoerenze e alle infedeltà sappiamo che ad ogni uomo e donna viene data sempre un'altra possibilità. Per ricominciare con la buona volontà di chi fa di tutto per meritare la fede che gli è stata donata.

9. Si sperimenta la comunione dei Santi. L'Azione Cattolica non può non godere di quella benevolenza che ci viene donata da tutti quegli uomini e donne che hanno vissuto una santità laicale e che ora ci sostengono da lassù. Il beato Giuseppe Toniolo è uno, quello a noi più vicino. Ma possiamo confidare anche nella schiera dei santi anonimi che la storia non ricorderà, ma i cui frutti d'amore sono parte del presente e del futuro.

10. Si loda il Signore perché abbassa i potenti ed esalta gli umili, perché gli ultimi saranno i primi, perché c'è un posto per tutti e non dipende dai nostri meriti, ma dall'amore.

Ralleghiamoci ed esultiamo tutti. Tutto quello che diamo, tornerà moltiplicato. Se cerchiamo la felicità, la troviamo davanti a Dio con gli



Con il senno del poi mi rendo conto che entrambi questi desideri sottendevano il bisogno, la volontà di fare qualcosa per gli altri, di aiutare.

Fin da piccolo, a partire dalla parrocchia, sono stato un aderente di Azione Cattolica; in seguito sono diventato assistente unitario e vicario episcopale per il laicato. Da quando ho ricevuto l'incarico di assistente nazionale nel 2014, ho cercato di essere pellegrino da un lato mantenendo saldo il contatto con gli organismi centrali per comprendere la realtà nazionale e dall'altro muovendomi verso le periferie di diocesi e parrocchie per conoscere le persone che compongono l'Azione Cattolica in tutta Italia.

Essere sacerdote in Toscana ha segnato il mio cammino perché è stato bello e terribile insieme; come quando vai nel deserto e trovi un fiore proprio dove non ti aspetteresti. Ad esempio sono stato dal 2000 al 2006 vescovo di Volterra dove ho trovato una splendida Azione Cattolica in un luogo in cui, fino agli anni Settanta, gli uomini che andavano in Chiesa perdevano il lavoro.

“Le stelle sono i nomi di quelle persone che ci hanno indicato la direzione giusta”, quali sono le sue stelle più luminose?

Certamente mio padre e mia madre che mi hanno insegnato l'austerità, ad amare con sacrificio, con compostezza attraverso il tempo; poi ricordo il vescovo Enrico Bartoletti, un uomo dallo stile alto e pa-

terno insieme, due aggettivi difficili da coniugare e al quale cerco di ispirarmi. Gli amici. Ho alcuni cari amici, sono pochi ma per me contano molto e li sento vicini. Ultimo ma non ultimo, l'amore per la Parola di Dio, la voglia di comunicare alla gente il desiderio di incontrare la Parola.

Nei suoi discorsi ricorre spesso la parola “cuore”; mi ha colpita molto perché è un termine che è stato spesso abusato ed ora viene quasi dimenticato o visto come banale. Lei non teme di usarlo, perché? Quale significato gli attribuisce?

È vero, il rischio è quello di sottovalutare il cuore in un dualismo tra sentimento e pensiero, ma di cuore parla Dio quando vuol dire cose importanti che riguardano la stoffa di cui è fatta la persona, si parla di essenza non di ricamo, di ornamento. Il cuore è il luogo decisivo dell'incontro. Anche per me, nelle diverse stagioni della vita, è cambiato il significato che attribuisco a questa parola e per un po' l'ho disdegnata, ma ora guardo all'afflato biblico. Esso è il punto in cui i vettori di fisicità e testa si incontrano, non esiste più contrapposizione perché è come il punto in cui sgorga l'acqua e da lì si dirama la “fontalità”. Ora lo vedo come il vertice dell'incontro fra Dio e l'uomo.

Le chiedo ora un augurio in questo tempo forte che stiamo vivendo e che precede la Pasqua

Rileggendo in questi esercizi la Passione di Cristo nel Vangelo di Matteo possiamo vedere come i primi a partecipare al progetto del nuovo popolo di Dio sono gli esclusi e i non amati: il centurione romano, dunque un pagano, e le donne che sanno guardare con il cuore. Se Dio è partito da costoro, se li ha scelti, vi invito cari amici a non rinunciare mai a prendere parte all'incontro con Dio per realizzare il suo progetto di nuova umanità!

Ricordo del Vescovo Mansueto

Marco Zabotti

Il Vescovo Mansueto Bianchi era già arrivato, ed ora vede faccia a faccia, davanti al Signore nel quale ha sempre creduto e sperato.

L'Azione Cattolica Italiana ha salutato con affetto e riconoscenza il suo Assistente Generale scomparso prematuramente poche settimane orsono, dopo una dolorosa malattia, affrontata con grande dignità e forza d'animo, che non l'ha separato dall'amore di Dio.

In questa bella intervista – curata da Giulia Diletta Ongaro al termine degli esercizi spirituali di AC svoltisi in diocesi nella primavera dello scorso anno – risaltano “le radici, le stelle, il cuore” della storia personale del Vescovo Bianchi, la sua semplicità, il suo richiamo alle cose che contano per la fede e la vita buona, il senso profondo della gratitudine per tutti i doni ricevuti, per le persone incontrate, per le esperienze vissute come uomo e come Pastore della Chiesa italiana.

Pubblicando nuovamente questo scritto, rendiamo omaggio a questo sacerdote esemplare, e con lui a tutte le persone scomparse a noi care che negli anni hanno donato vita e amore alla nostra Associazione.

IN DIALOGO CON S.E. MONS. MANSUETO BIANCHI

Dal settimanale diocesano L'Azione del 15 marzo 2015

Giulia Diletta Ongaro

Al termine degli Esercizi Spirituali di venerdì, sabato e domenica che hanno visto coinvolte una cinquantina di persone tra giovani e adulti sotto la guida di S.E. Mons. Mansueto Bianchi, assistente nazionale dell'Azione Cattolica, alcuni dei partecipanti hanno iniziato a far circolare un decalogo delle frasi più belle e pregnanti del week end.

Il vescovo Mansueto ci ha regalato giorni intensi, intrisi di spiritualità e concretezza accompagnandoci in un percorso di “tre giorni che toccano i numeri primi della vita e quindi tutte le cifre dell'esistenza che quei numeri primi compongono” dove rinverdire l'incontro con il Signore, con noi stessi e con gli altri.

Abbiamo voluto realizzare un'intervista

con Mons. Bianchi per andare oltre il decalogo e conoscerlo meglio partendo proprio da alcune parole chiave che hanno smosso e incuriosito i partecipanti agli esercizi: *radici, stelle e cuore*.

Eccellenza ieri Lei ci ha invitati a “guardare il prato della nostra vita attraverso le radici”, ma quali sono le sue radici?

Le radici sono le mie origini, a partire dal nome Mansueto, ereditato dal bisnonno nato esattamente cento anni prima di me. Sono nato nel 1949 nella campagna lucchese, ai tempi in cui Lucca era il Veneto bianco in terra rossa toscana, da padre contadino e mamma operaia. Fin da bambino avevo due desideri: essere un prete o un medico.

Ma che cos'hanno questi, da essere così contenti?

don Luigino Zago

E' bello iniziare un anno associativo con espressioni evangeliche così rassicuranti e...distensive! Soprattutto l'anno che in Azione Cattolica è definito “anno assembleare”, fatto di scadenze, impegni, rinnovi e responsabilità da assumere: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5, 12).

Dio non desidera altro che la nostra felicità! Il desiderio di Dio è che gli uomini siano felici, già qui ed ora, sulla Terra. Il nostro primario impegno non può che essere quello di vivere e, possibilmente, di vivere al meglio delle nostre possibilità.

La paura, la fatica, lo smarrimento il disorientamento, sono una costante nell'esperienza umana. Solo la certezza della presenza del Signore che rassicura ed incoraggia è in grado di scioglierla.

Compito dell'AC e dell'AC con tutta la comunità cristiana, è quello di aiutarsi ed aiutare tutti coloro che non sono dentro ai circuiti associativi ed ecclesiali strettamente intesi, a riconoscere il Signore, per passare dalla paura alla gioia, pur in mezzo alle difficoltà e ai dubbi. Compito impegnativo, forse enorme, ma non impossibile!

Il laico di AC acquisisce e sviluppa la sua piena maturità stando sul Monte delle Beatitudini. E' da lì che Gesù continua a pronunciare, inarrestabile, il “rallegratevi, esultate”. E' da lì che scuote ancora e stupisce ancor di più, assicurando il “meglio” della ricompensa.

Sul Monte delle Beatitudini l'Azione Cattolica e la Chiesa tutta trova i fondamenti di un'autentica “formazione di base”, fatta di parola - l'insegnamento di Gesù -, di condivisione di vita - il normale e prolungato rapporto tra Gesù e i discepoli -, di esperienza - l'agire di Gesù insieme ai Dodici -. Protratta e cresciuta nel tempo. Tutti elementi che consentono ai discepoli di passare dalla “paura” alla “gioia”. Che consentono al laico di AC insieme ai suoi assistenti presbiteri di acquisire uno “stile”.

Non possiamo pensare che la proposta di un annuncio che riguarda la felicità profonda della vita possa essere trasmessa da persone che si mostrano corrucciate o preoccupate, da persone che dimostrano un atteggiamento di ostilità nei confronti di questo mondo e delle persone che vivono in esso. Magari perché questo mondo non ci piace del tutto e le persone che vivono in esso in gran parte si ispirano a principi diversi dai nostri.

Chi ci vede e ci conosce, laici e preti, comunità cristiana-popolo di Dio, deve vedere dei volti “sorridenti”, “pacifici”, “miti”, “misericordiosi”... Deve scoprire delle persone che si trovano bene in questo mondo, come ha fatto Gesù che non ha rinunciato neppure a frequentare le compagnie magari ritenute “equivocate” del suo tempo: quelle dei pubblicani, dei peccatori, delle prostitute... A mangiare e a far festa con loro.

Lo “stile” dell'annuncio cristiano deve essere vissuto nella gioia per rendere credibile o almeno intrigante il contenuto del messaggio. Insomma! Chi ci vede deve essere indotto a chiedersi: ma che

cos'hanno questi da essere così contenti?...

Una "gioia" di questo genere non si improvvisa. Essa ha bisogno di un retroterra personale fatto, appunto, di "formazione permanente", di "esperienze di vita vissuta"... Ha bisogno di un retroterra "associativo/ecclesiale" fatto di "relazioni" sincere e trasparenti tra laici e preti-assistenti, di reciproco rispetto, di promozione ed accoglienza, di riconoscimento della reciproca vocazione ed identità. E le sfumature essenziali di tutto questo sono: la passione per la libertà, la comunione, la gratuità, la responsabilità, la ricerca e il rischio. Su ciascuna occorrerebbe fare un'adeguata riflessione. Sono come i "numeri primi" della spiritualità del laico di AC. Ma sono anche la "cifra" caratterizzante l'identità presbiterale che cresce e matura solo accanto ad un laicato maturo e sempre più consapevole della propria missione nella Chiesa e nel mondo.

Occorre ovviamente una continua conversione o almeno una coraggiosa ordi-

naria "manutenzione". Altrimenti si suona "falsi". Si chiede agli altri quello che neppure ci si è sforzati di fare, o magari si è solo interessati ad imporre una visione della vita non tanto ispirata al Vangelo ma dalla brama di imporsi.

"Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Gesù già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: Signore mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici" (EG 2-3).

Sì, cara AC di Vittorio Veneto! Ora è tempo di gioia... Non te ne accorgi! Ecco faccio una cosa nuova... Nel deserto una strada aprirò. Te lo assicura il Signore!



Un cuore aperto

Le Beatitudini come specchio che non mente

Papa Francesco

Nel discorso ai delegati della Chiesa italiana del 5° Convegno ecclesiale di Firenze, Papa Francesco ha sottolineato tre "sentimenti di Cristo Gesù" (Fil2,5) che "rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e prendere decisioni": umiltà, disinteresse e beatitudine. Riportiamo il brano relativo a quest'ultimo tratto. Se nel nostro cammino di discepoli missionari sperimentiamo l'essere beati, allora "stiamo camminando sul sentiero giusto" (cfr. Discorso papa Francesco Convegno di Firenze).

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al "successo". Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con

Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii gaudium*,49).

“Beati i miti”

L'esercizio della pazienza in chi educa

Sara Cazzaniga

Quando mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza di educatrice in AC, guardandola dal punto di vista della beatitudine “Beati i miti, perché ereditano la terra”, ho ripercorso le tappe che mi hanno portata a dire il mio sì al servizio dei più piccoli, chiedendomi inoltre: “Chi è il mite?”

I miti sono persone che accolgono con serenità l'altro, lasciandogli spazio per crescere, senza sopraffarlo; è colui che non ha fretta, aspetta, ha pazienza. E ancora: mite è colui che custodisce, si prende cura, sa aspettare i tempi delle persone.

Da acerrina vedevo la cura con cui i miei educatori ci preparavano le attività e notavo anche che erano sempre felici di vederci, sempre pronti ad accoglierci e ascoltarci. Quando anch'io ho iniziato a fare l'educatrice mi sono resa conto che non è sempre facile lasciare a casa i propri pensieri, le preoccupazioni e i problemi per mettere in primo piano i ragazzi.



Avere pazienza, aspettare i tempi dell'altro, accogliere tutti sono aspetti spesso difficili da mettere in atto, ed anche in Associazione capita di vivere momenti in cui è necessario fare pratica di “mitezza”. Riporto un episodio significativo in cui, insieme al gruppo educatori, abbiamo fatto esercizio proprio di questo.

Quest'anno a gruppo abbiamo avuto un ragazzino difficile da gestire. Molto vivace, faceva fatica a rispettare i tempi del gruppo diventando così elemento di disturbo. All'inizio non sapevamo come fare. Abbiamo provato a sgridarlo, cercando di “bloccarlo” subito appena iniziava a fare confusione. I risultati erano sempre negativi. Cercando un altro metodo per relazionarci con lui, abbiamo provato a lasciargli lo spazio per esprimersi, correggendolo nell'eccesso ma premiandolo quando faceva qualcosa di bello. I risultati non li abbiamo visti subito, anzi! Quando ha espresso il desiderio di andare al camposcuola abbiamo accolto volentieri la proposta sapendo che sarebbe stato accompagnato da un'educatrice della parrocchia. Una volta tornato dal campo ci è stato riferito che ha tenuto un comportamento rispettoso ed educato per tutta la settimana. La gioia di questa bella notizia ci ha fatto dire: “Ne è valsa proprio la pena!”.

È difficile non vedere risultati in breve tempo. Siamo troppo abituati ad avere tutto subito che ci aspettiamo queste tempistiche brevi anche nelle relazioni. Ma è proprio questo a cui noi educatori siamo chiamati. Piantare un semino, averne cura, annaffiarlo senza annegarlo, aspettare, avere pazienza ... ma prima o poi la piantina cresce e ci regala moltissime gioie e soddisfazioni.

Per fare nuove tutte le cose

Verso la XVI Assemblea

Fabio Vettorello

Ogni tre anni l'Azione Cattolica, in ciascun suo livello, si spende nel cosiddetto Cammino Assembleare, che ha come risultato il rinnovo delle presidenze e dei coordinamenti, prima parrocchiali, poi foraniali, diocesani, regionali e infine nazionali. Insomma, una struttura che può apparire assai macchinosa, e finanche pletorica. Quindi, prima di vederne il contenuto, è opportuno riflettere sul suo significato, facendoci aiutare in questo dalle parole che Papa Francesco ha rivolto ai giovani di tutto il mondo durante la veglia della passata GMG:

«Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia».

Il processo di rinnovo che sta per cominciare dovrebbe proprio servire a fornire all'associazione delle scarpe nuove che riescano ad avere quella creatività missionaria e quel coraggio di puntare in alto necessari per costruire quel sogno di Chiesa che è tracciato nella E-

sortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Per far questo siamo chiamati ogni tre anni a riprogettarci a partire dalle realtà dei singoli territori, con le proprie storie cristiane e associative. Abbandonare le nostre comodità, e finanche le nostre certezze, per tentare di rispondere sempre più adeguatamente a un contesto che ci rivolge sfide e domande di senso sempre più complesse ed esigenti; questo ci chiede, in particolare ogni tre anni, l'AC. Questo cammino vedrà in primo luogo una serie di incontri tra la presidenza diocesana e le associazioni parrocchiali, con i rispettivi coordinamenti foraniali, al fine di preparare il terreno per le assemblee di verifica e di elezione. Tra la fine di novembre e la fine di gennaio questo cammino si concluderà, lasciando poi spazio il 26 febbraio all'Assemblea elettiva diocesana.

L'invito che sentiamo di rivolgerci è quello di scegliere il paio di scarpe capaci di portarci più in alto e più lontano possibile, anche se il sentiero non fosse segnato su nessuna cartina.

PERCORSO ASSEMBLEARE 2016/2017

1 ottobre 2016	Incontro unitario di inizio anno
dal 6 al 17 ottobre	Incontri interforaniali presidenze parr. e coordinamenti foraniali
dal 17/10 al 21/11	Assemblee parrocchiali di verifica
dal 21/11 al 30/12	Assemblee parrocchiali elettive
7 dicembre 2016	Veglia associativa diocesana
8 dicembre 2016	Giornata dell'Adesione
dal 1/01 al 31/1	Assemblee elettive foraniali
26 febbraio 2017	Assemblea elettiva diocesana
26 marzo 2017	Consiglio regionale elettivo
dal 28/4 al 1/5	XVI Assemblea elettiva nazionale

Le Beatitudini

Lectio dal CampAnAc 2016

don Andrea Dal Cin

Guardiamo alle beatitudini con alcune prospettive, con alcune porte di entrata, con alcune chiavi per aprire il nostro cuore all'ascolto di ciò che Dio ci vuole dire; perché per la porta ci passa prima di tutto Dio: è lui che desidera parlarci. Le beatitudini possono sembrare difficili da comprendere e di conseguenza, molto spesso, le lasciamo da parte, anche nella catechesi con i ragazzi, con i giovani e gli adulti. Se le pensiamo, però, come una piccola carta costituzionale evangelica, siamo chiamati a prenderle più seriamente in considerazione, senza il timore di non comprendere bene tutto.

Bene, allora, ha fatto l'Azione Cattolica a riproporle all'attenzione annuale del cammino associativo. E si può constatare anche la felice coincidenza rispetto al cammino della nostra diocesi, che chiede di leggere un documento di Papa Francesco, dal titolo *Evangelii Gaudium*, la gioia del Vangelo: le beatitudini hanno proprio a che fare con la gioia del Vangelo.

Chiavi di letture delle beatitudini:

1. Rallegratevi ed esultate (v12): da qui si comincia, tenendo presente l'obiettivo centrale delle beatitudini; evitando il rischio di soffermarci troppo sulla prima parte di ogni beatitudine, quella più faticosa e dolorosa. Il target è la felicità, la beatitudine. La felicità comincia già ora, è ora, una gioia che viene dal sapere che Dio mantiene le sue promesse, sempre. Appare così chiaro questo invito nel nostro stile di annuncio e di animazione? Forse, la nostra esultanza rimane un po' troppo sotto le righe ...
2. Che tipo di felicità propone Gesù nelle beatitudini? Che idea ha Gesù di felicità?
 - a. Le beatitudini sono al futuro; Gesù ci chiama alla felicità ora anche in ragione di un avvenire che ci si apre davanti. Non solo l'avvenire eterno, ma anche quello dei prossimi mesi e dei prossimi anni. Quanto pensiamo alla felicità con lungimiranza? In relazione al futuro piuttosto che al solo presente? A volte siamo infelici perché vogliamo tutto e subito e non lasciamo tempo al tempo.
 - b. Nello stesso momento nelle beatitudini sono chieste cose molto concrete, ora per il dopo. Una felicità costruita passo dopo passo con scelte reali ed effettive. Va tenuta dunque bene in considerazione quella spiritualità del quotidiano, tanto cara all'Azione Cattolica. Ci sono queste scelte piccole e concrete nel mio quotidiano, tali da avere la capacità di rendermi più felice?
 - c. Le beatitudini non riflettono un ideale astratto, ma l'esperienza stessa di Gesù. La felicità che Gesù propone è prima di tutto la sua. È avvenuta in lui, si è realizzata nella sua passione, morte e risurrezione. Lui, Gesù, è il primo beato, e ci ha detto che possiamo esserlo anche noi.
 - d. La beatitudine viene dalle parole stesse di Gesù (5,1). Come i maestri di sapienza Gesù apre la sua bocca e insegna (didachein): parla insegnando. Si tratta di una lezione di vita e di felicità; le folle vanno a lezione di felicità. Una lezione ben strutturata in piccoli punti essenziali: le beatitudini. Gesù ha questa consapevolezza davanti alle folle che in lui riconoscono un maestro di vita. Io

vita era sempre più grande. Lui e tutti noi, suoi collaboratori, abbiamo iniziato a ricevere lettere, telefonate e ultimatum con l'affermazione che tutti i "seguaci" di Shahbaz Bhatti avrebbero avuto la sua stessa sorte. Il dottor Bhatti ha dovuto lasciare il Paese per ritornare al suo lavoro di medico in Italia, in modo da poter sostenere economicamente la missione del fratello.

Subito, ha chiesto a tutti i suoi collaboratori di lasciare il Paese per motivi di sicurezza. Ed alcuni di loro, quelli più seriamente in pericolo, seguendo il suggerimento del Dottor Bhatti, hanno lasciato il Pakistan. Purtroppo io ero una di loro.

È stato davvero difficile lasciare il mio Paese. Purtroppo un terrorista ha iniziato a controllare quotidianamente il nostro ufficio. Sapevo che stavo facendo ciò che Gesù voleva da me. Ma ero in grave pericolo. La polizia della zona ci ha informato che stavano progettando di far saltare una bomba. Devo confessare che per un momento ho avuto paura e ho sentito la morte molto vicina, ma ho continuato a chiedere di poter fare la volontà di Dio. Non ho mai provato colpa o vergogna per il mio lavoro. Credo che tutti noi abbiamo dei pia-

ni. Ma Dio ha i suoi piani.

Anche se mi è venuto in mente che la morte deve venire prima o poi, nello stesso tempo sento di non voler morire senza aver fatto nulla di buono nella mia vita. Ho lasciato il mio desiderio e la decisione nelle mani di Dio. Poi mi sono venuti in mente i versi della Bibbia "L'uomo accorto vede il male e si nasconde, l'ingenuo procede e pagare la sanzione" (Proverbi 27,12)

Continuo a credere che Gesù vuole che io lavori per Lui e sono pronta per questo. Mi sento molto onorata ad aver affrontato il tempo della persecuzione perché amo Gesù.. Ho lasciato la mia famiglia e i miei affetti quasi un anno fa e lotto per trovare il mio posto in questo Paese.

All'inizio è stata dura ricominciare la mia vita da zero, ma ho lavorato come volontaria per MSB (Missione Shahbaz Bhatti) di recente costituzione qui in Italia. Vorrei continuare a lavorare volontariamente da qui per la mia gente in Pakistan. Siamo alla ricerca di tutti coloro che ci possono aiutare a continuare la Missione di Shahbaz, che è la mia missione adesso, e di molti che conoscevano Shahbaz e si ispirano a lui. Desidero promuovere l'istruzione

per le donne nel mio Paese; fornire protezione e assistenza ai più vulnerabili.

Ancora non so come potrà accadere, ma so che Dio ci fornirà le risorse. Oggi sono qui a Cimacosta; è sempre un grande piacere per me tornare qui e condividere l'amicizia, le preoccupazioni, le difficoltà e soprattutto la nostra fede con il gruppo dell' Azione Cattolica. Abbiamo iniziato il nostro viaggio con la differenza della cultura, ma ora siamo come una famiglia. Ci siamo incontrati per la prima volta nel 2014. Il vostro amore e l'amicizia ci hanno fatto capire che siamo una sola famiglia in Cristo.

È mio sincero desiderio intraprendere il nostro viaggio in questo mondo per portare l'armonia e la pace insieme a tutti voi, poiché esso è alla base della nostra fede e dell'amore per seguire Cristo.

Grazie!

Ovunque c'era violenza e ingiustizia, lui era lì a costo della sua stessa vita. L'ho personalmente ammirato e un giorno voglio anch'io poter fare qualcosa per le persone che soffrono del mio Paese. Sono rimasta scioccata e con il cuore spezzato quando il 2 marzo 2011 si è sentita la notizia su tutti i canali televisivi del Pakistan che il nostro leader, la speranza e la voce dei senza voce, è stato ucciso a Islamabad per mano di un estremista. È stata una giornata nera per tutti noi, soprattutto per il Pakistan, perché una speranza, una luce che stava combattendo l'oscurità, non era più con noi.

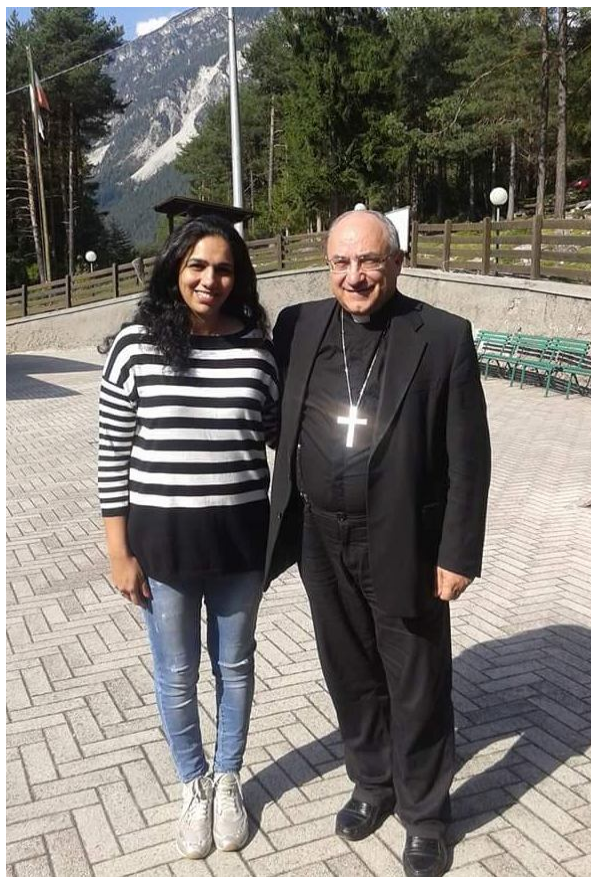
Dopo alcune settimane dalla sua morte, ho iniziato a mettere in discussione il senso della mia vita in questo mondo. Non stavo facendo nulla, stavo solo contando i giorni. Quindi mi sono messa a cercare un altro lavoro, con la speranza di poter essere più utile alla mia comunità e alla gente. Con diverse idee per la testa, sono andata a Islamabad che dista 450 km dalla mia città Lahore. Sono venuta a sapere che Paul Jacob Bhatti si stava facendo carico dell'eredità del fratello Shabaz Bhatti. Ho pregato Dio di guidarmi, per poter fare qualcosa per la mia comunità e per la famiglia di Shabaz

Penso che sia stata la volontà di Dio, insieme alla mia determinazione.

Ho deciso, in cuor mio, che avrei lavorato per promuovere la giustizia e la pace per amore di Gesù Cristo, disponendomi alla sua volontà. Ero felice di iniziare questo nuovo lavoro nello studio del dottor Paul. Stava lavorando come Shahbaz, per le persone perseguitate, ma anche le persone che erano emarginate e oppresse. Per quasi tre anni ho lavorato su tutti i fronti dove il dottor Paul e il suo movimento, A-PMA (All Pakistan Minorities Alliance), erano coinvolti. Quello dopo la morte di Shahbaz, è stato un periodo di grande speranza. Siamo riusciti a far rilasciare molte persone innocenti, destinatari di false accuse, abbiamo protetto tanti dalla violenza e abbiamo aiutato molti studenti a continuare la loro formazione, abbiamo lavorato per l'emancipazione delle donne con la nostra consulenza e con la creazione di opportunità di lavoro. Dopo tre anni, un altro partito politico ha vinto le elezioni, il governo è cambiato, e il Dottor Bhatti non è stato più confermato ministro. Da quel momento non c'era alcuna sicurezza né per lui, né per la sua famiglia, e il rischio per la loro

Bhatti che era stato così gravemente segnata dalla sua morte.

Sono rimasta molto sorpresa quando, dopo pochi giorni a Islamabad, mio cugino che è stato collaboratore di Shahbaz, mi ha informato che potevo ottenere un lavoro nello studio del dottor Paul.



riconosco nelle parole di Gesù questa autorevolezza? Questa necessità per la mia vita?

e. Che forma ha la beatitudine? Le beatitudini sono composte da due piccoli emistichi messi in parallelo: forma adatta per essere ricordata facilmente e così interiorizzata. E la forma parallela invoglia a completare la frase, come accade nei nostri classici proverbi popolari; la prima parte della beatitudine invita a completare la ricerca del bene promesso nella seconda parte, della felicità promessa; invita a ricercare la felicità. La felicità delle beatitudini è sempre da cercare, continuamente trovarla e cercarla ancora (S. Agostino)

“[Dopo essere stato lasciato dalla moglie] Fu in quel momento che cominciai a pensare a Thomas Jefferson, e alla dichiarazione d'indipendenza, quando parla del diritto che abbiamo alla vita, libertà e ricerca della felicità, e ricordo di aver pensato, come sapeva di dover usare la parola ricerca. Perché la felicità è qualcosa che possiamo solo inseguire, e che forse non riusciremo mai a raggiungere, qualunque cosa facciamo, come faceva a saperlo?!” (dal film La ricerca della felicità)

f. La beatitudine è per tutti.

- Percorre tutta la Galilea: non si risparmia nell'annuncio e nel suo servizio alla parola di Dio. È un po' quello che ci viene chiesto anche nella EG, di riprendere con coraggio e senza stancarci questo pellegrinaggio missionario, per andare ovunque, come Gesù.
- Guarendo ogni sorta di malattia e infermità: questo annuncio è medicina, è cura. Le beatitudini sono medicine e cura in pillole di salute interiore e quindi anche esteriore. Salvi dentro per essere integralmente in salute. Soprattutto di fronte alla malattia e infermità peggiore che è oggi come allora il vuoto di senso, generatore di ogni tristezza.
- Grandi folle cominciano a seguirlo (4,25): il successo arriva subito perché siamo all'inizio; le stesse folle alle quali annuncia le beatitudini in 5,1. Le folle ci ricordano che la questione della felicità è per tutti. Possiamo accontentarci del piccolo gruppo? Anche il piccolo gruppo è chiamato ad essere missionario. Infatti dalla Galilea l'annuncio si diffonde ovunque, come vediamo in 4,25

3. Cosa significa dunque rallegrarsi ed esultare nelle varie situazione di vita che possiamo attraversare? La gioia, l'allegria, l'esultanza qui proposte sono da cercare, da vedere sempre; ecco il senso del numero delle beatitudini (8) e della loro diversità. Sempre, in ogni momento della vita, qui rappresentato dalle 8 beatitudini, Gesù ci chiede di cercare la felicità. In questa ricerca alcuni punti per Gesù sono essenziali.

Seguono solo alcune sottolineature delle molte che si potrebbero fare su ognuna delle beatitudini.

³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. La povertà di Spirito

- Richiede un'analisi del nostro spirito, inteso proprio come il nostro rapporto con Dio. Lo spirito è la parte interiore di noi quando siamo in relazione con Dio, la nostra capacità e disposizione d'animo nell'essere aperti a Dio. Si può intendere come il vuoto, che può essere riempito da Dio, ma anche no. È una disponibilità a fare spazio a Dio. Infatti sono proprio i poveri che riconoscono di avere bisogno di Dio.

- E la povertà materiale proprio non serve in questo senso?

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì

che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Prima di tutto cercate di essere liberi nei confronti delle cose. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. (Papa Francesco ai Giovani nel messaggio per la GMG 2014)

- La povertà materiale è dimensione importante per la povertà di spirito. In gioco è la proprietà del regno dei cieli, e ritorna anche nell'ultima beatitudine. Il regno è importante, è prezioso, va cercato e bisogna investire le nostre migliori energie per trovarlo. Cos'è? Si trova nei cieli, e perciò ha a che fare con Dio che abita nei cieli; quindi trovare e possedere il regno dei cieli vuol dire essere felici perché si è trovato DIO.

⁴*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Il pianto*

- La parola "pianto" nel suo significato letterale è legata alle manifestazioni di dolore legate al lutto, è il pianto della perdita di cose e persone care. Il pianto del distacco, del lasciare andare.

Sembra dunque che Gesù ci inviti a non avere paura del pianto e dei momenti collegati a questo. Fanno parte della vita, che in molti momenti, manifesta tutta la sua fragilità e caducità, e provoca il pianto. Ci sono situazioni che non comprendiamo. Eppure Dio ci chiede di avere fiducia perché viene anche il tempo della consolazione. È il tempo del Consolatore, il tempo dello Spirito Santo; è una consolazione che chiede impegno di fiducia da parte dell'uomo.

Ma la domanda resta: da dove verrà la beatitudine per coloro che piangono? Anche se oggi la cultura in cui viviamo cerca di rimuovere e nascondere la sofferenza, noi restiamo convinti che essa è presente ed è la minaccia, la contraddizione alla nostra vita felice: è presente nei corpi, nelle menti e nei cuori che soffrono fino a piangere... Quanto alla consolazione possibile a opera di noi uomini, è esemplare l'atteggiamento di Gesù: nei suoi molti incontri con i sofferenti egli non ha mai predicato rassegnazione, non ha mai mostrato atteggiamenti fatalistici o doloristici, non ha mai chiesto di offrire la sofferenza a Dio, non ha mai detto che più uno soffre più uno è vicino a Dio. (Enzo bianchi, *Le vie della felicità*)

⁵*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. La mitezza*

- Ci aiuta a comprendere la beatitudine quello che Gesù stesso dice: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero"*. Mite è dunque non chi vuole dominare, ma chi si mette al di sotto degli altri, chi non si sente superiore e si mette a servizio degli altri, e riceverà davvero il potere su di sé e sugli altri. Il potere di dominare se stesso e di conquistare il cuore dell'altro.

Una persona smette di essere mite quando non si accontenta, quando non si sa fermare, non ha limiti perché non li riconosce e non ha consapevolezza di quello che già possiede.

⁶*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. La fame e la sete della giustizia*

- La fame e la sete è della giustizia. La giustizia nella Bibbia è tutto quello che

dobbiamo essere convinti che le vie di una santità personale incontrano la vita e i fatti di ogni giorno, la quotidianità del nostro stato, la normalità della nostra esistenza. "Trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio" è lo specifico della nostra vocazione e missione nel mondo, nel quale risalta il tratto inconfondibile del laico di Azione Cattolica che lavora per la comunione, si adopera e serve con umiltà, ricerca sempre le vie della concordia e della pace, non parla mai male di nessuno, incarna le Beatitudini e dona risposte di bene alle domande di senso e di amore di chi vive accanto. Nell'Azione Cattolica Italiana, nella nostra stessa AC diocesana, ritroviamo spesso questa voglia di santità, magnifici esempi di fede e di vita dentro una dinamica popolare, di comunità, con tanti modelli di laici arrivati agli onori degli altari, ma soprattutto di tante persone che hanno saputo rap-

presentare al meglio, in pienezza, la loro vocazione cristiana, anche senza riconoscimenti ufficiali.

Una storia autentica di popolo cristiano, uomini e donne che nel proprio tempo e nelle proprie case hanno saputo accogliere, amare, aiutare, condividere, educare, accompagnare la sofferenza con straordinaria dignità, servire la Chiesa e il Paese imitando l'amore di Cristo. Oggi è tempo di ritrovare questa consapevolezza, per diventare sale che ha sapore, lievito che fa fermentare la pasta, senza tiepidezze e timidezze. Santi, quindi, non da soli, ma insieme, pregando gli uni per gli altri. Scriveva infatti il Beato Toniolo: "Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente, non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi".

Viaggio dal Pakistan verso l'Italia

Aneela Nelson

Sono un'insegnante e amo questa professione perché mi permette di dare il mio piccolo contributo per costruire la mia nazione, il Pakistan: un paese con 200 milioni di abitanti, tasso di analfabetismo del 50%, dove il 95% è di religione musulmana e circa il 5% professa altre religioni.

Per anni in Pakistan, dopo l'indipendenza (1947), le diverse religioni hanno vissuto insieme in armonia e in pace, con po-

chissimi casi di discriminazione, odio e violenza. Ma negli ultimi 25 anni, dalla mia adolescenza fino a quando sono diventata adulta, c'è stato un aumento progressivo di discriminazione religiosa, odio e violenza. Ultimamente è stato raggiunto il picco massimo di intolleranza della nostra storia recente. Lo si può notare in tutti i settori del paese. Ho personalmente assistito ad atti orribili, soprattutto contro le perso-

ne della mia comunità.

Sono rimasta profondamente ferita dagli atti di violenza che hanno coinvolto persone innocenti e povere.

In questo contesto, ho seguito molto da vicino la lotta di Shahbaz Bhatti, ex ministro delle minoranze, che stava alzando la voce per chi non aveva voce, per proteggere i più deboli della società. E' stato un grande faro di speranza per tutti noi.

zione di fede e di vita di popolo, e al tempo stesso nella sua espressione di innovazione, sperimentando nuove vie per l'animazione liturgica, la catechesi, la pastorale, sempre coerente con la "scelta religiosa" del nuovo statuto del post-Concilio.

Ecco, nell'AC si cresce nella consapevolezza ecclesiale e civile, secondo il motto "preghiera, studio, azione, sacrificio" che ci richiama all'identità e alle dinamiche più vere dell'Associazione, nella quale la storia – come diceva Paolo VI – "non è un peso da portare, ma un motore che ci porta". E' la storia dei giovani fondatori Fani ed Acquaderni, del protagonismo di tanti illustri associati nel percorso del movimento cattolico al servizio del Paese, dalla lotta

di Liberazione al Codice di Camaldoli, dall'Assemblea Costituente alla vita democratica dell'Italia Repubblicana. E' l'Azione Cattolica del Presidente Scalfaro, che mai rinunciò da aderente al suo distintivo sulla giacca, e di tanti uomini che hanno pagato con la vita la loro fedeltà ai più alti ideali umani e cristiani nelle responsabilità istituzionali, martiri come Bachelet, Moro, Piersanti Mattarella, Ruffilli, Livatino. Ed è la stessa Associazione del presidente Monticone – con "la bisaccia del pellegrino" delle cose essenziali per la vita di fede - e del Vescovo Tagliaferri che parlava della "gratitudine come via per la pace".

Ancora, l'Azione Cattolica che il Vescovo Albino Luciani – divenuto Papa Giovanni Paolo I nel 1978 – invitava ad animare la festa di quelli che sono già in chiesa, a portare dentro l'edificio sacro coloro che si fermano solitamente sulla porta e ad avvicinare almeno all'entrata coloro che sono più lontani. Restando tra noi, l'AC dei compianti presidente

Piergiorgio Eicher e assistente don Mario Battistella, esempi di amore donato per il bene della comunità ecclesiale nella "concretezza della vita" e seguendo una vera "spiritualità del quotidiano". Tutto questo dentro il grande dono che l'Azione Cattolica diocesana ha rappresentato nella sua lunga storia, con vivacità e coerenza, inventiva e dinamismo, salde radici di fede e capacità di intuire e sviluppare percorsi nuovi di evangelizzazione e presenza nella realtà vittoriosa.



La santità Lo scrittore cattolico francese Leon Bloy (1846 – 1917) affermava che "Nella vita non c'è che una tristezza, quella di non essere santi".

Questa frase mi ha sempre colpito, perché ci richiama all'essenza più profonda del nostro essere cristiani, chiamati alla beatitudine, alla gioia, alla santità della pienezza di vita, della pienezza di umanità nel Signore. La ricollego ai profili, alle storie, alle biografie personali di tante persone conosciute in Azione Cattolica che hanno deciso di spendere la propria vita al servizio dei più alti valori evangelici, sul modello di quel "Voglio farmi santo" che il Beato Giuseppe Toniolo poneva come obiettivo della sua esistenza sin dalla giovinezza, disegnando nel suo diario spirituale le linee di un costante impegno quotidiano alla sequela di Cristo.

Per noi cristiani laici di AC questo riferimento alla misura alta della vita cristiana vale "in virtù della nostra vocazione, non nonostante essa", perché

serve per fare peggio; fare giustizia è metterci ciò che manca. Fame e sete di giustizia è desiderare una pienezza di vita, davanti a quello che manca. Quello che manca nelle relazioni con gli altri e quello che manca nella relazione con Dio. Felici tutti coloro che desiderano una relazione piena con Dio e con i fratelli, perché in Gesù troveranno quello che manca.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. **La misericordia**

- Nella beatitudine si dice che i misericordiosi troveranno misericordia: il trovare dice anche l'imprevedibilità e la sorpresa di trovare anche quando non te l'aspetti: quando, dove, da chi a volte non si immagina. Le vie della misericordia sono spesso strane, inaspettate, nuove, diverse da quelle calcolate e previste.

[Passeggiando con il padre] Un uomo sta affogando in mare. Passa una barca e chiede all'uomo: "Ti serve aiuto?" e lui: "No, no, Dio mi salverà". Passa un'altra barca e chiede all'uomo: "Ti serve aiuto?" e lui: "No, no, Dio mi salverà". Poi l'uomo annega e va in Paradiso. L'uomo chiede quindi a Dio: "Ma perché non mi hai salvato?" e Dio: "Ma se ti ho mandato due barche a salvarti, stupido! (dal film LA ricerca della felicità)

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. **La purezza di cuore**

- Il cuore è la sede della decisione: il puro di cuore è chi sa naturalmente fare la volontà di Dio. La volontà di Dio sta nel comandamento dell'amore. Il puro di cuore è chi si mette dentro il suo progetto di amore: quando fai questo ti riesce di vedere Dio, ti accorgi della sua presenza.

La purezza di cuore è determinata dalla pratica del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, riassunto e re-intestato da Gesù mediante il «comandamento nuovo»; «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati». Ecco perché Cassiano potrà asserire che «la purezza di cuore è l'amore» {Puritas cordis, quod est caritas}: è la pratica del comandamento nuovo che ci trasfigura e ci rende capaci di «amarci intensamente con un cuore puro». D'altra parte bisogna guardarsi anche dal rischio di confondere un cuore puro con un cuore asettico, «sterilizzato» e immune dal peccato. Questa è l'illusoria purezza di chi si crede puro perché non ha il coraggio di vivere con passione; di chi è proclive alla virtù in quanto impotente nel vizio, come erano soliti dire i padri del deserto. No, il cuore puro è quello predisposto a essere costantemente purificato dal Signore, il solo puro, il solo Santo (cfr. Gv6,69). (Enzo Bianchi, Le vie della felicità)

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. **Fare pace**

- Operatori: coloro che attivamente perseguono la pace. Fanno la pace, la costruiscono ogni giorno, che si danno da fare, cominciando dal nostro piccolo. (Luca 11,28; Giovanni 13,17) Questo ci distingue come figli di Dio: ogni uomo è figlio di Dio a questo mondo. E quindi ogni uomo è chiamato a costruire la pace. Vuol dire che ciò che ci rende sicuramente fratelli, che fa emergere la fratellanza tra gli uomini davanti a Dio è proprio questo ricercare e fare la pace.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica". Sì, la pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte. (don Tonino Bello)

¹⁰ *Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. La persecuzione per la giustizia*

- I versetti 10 e 11 vanno insieme. L'11 spiega il 10. La persecuzione per la giustizia è a causa del nome di Gesù, per colpa sua, perché abbiamo scelto di fidarci di lui, e di quello che ci ha detto di Dio e della promessa di felicità che ci ha rivelato. La giustizia è il nostro rapporto con Dio. (v 6)(Luca 7,23). Scegliere la giustizia vuol dire scegliere di fidarci di Dio: la scelta di lui è per noi felicità, ma porta con se anche persecuzioni. (1Pietro 3,14; 1 Pietro 4,14)

¹¹ *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi*

- Insulto, persecuzione, menzogna, dir male: sono azioni dei persecutori che intaccano la dignità della persona, l'orgoglio, e forse per questo fanno ancora più male; ci tolgono amor proprio; e sono anche più subdole e persuasive. Non serve finire in tribunale o sul patibolo per questo tipo di persecuzioni. La persona beata è chiamata a mantenere comunque la propria identità, a custodirla davanti a tutti i dubbi e incertezze. Nella difficoltà di mantenere la propria identità puntiamo alla ricompensa: al bene più grande che c'è in gioco, l'amore che Dio ha per me, la sua vicinanza, il suo accompagnamento. Possiamo rallegrarci proprio perché conosciamo la ricompensa, che è Dio stesso, perché si è fatto vivo e presente in mezzo agli uomini e continua ad esserlo nel Risorto e nello Spirito.
- Questo ci permette di rallegrarci e di esultare: la nostra fiducia nella promessa di Dio e nella promessa del suo amore per noi.

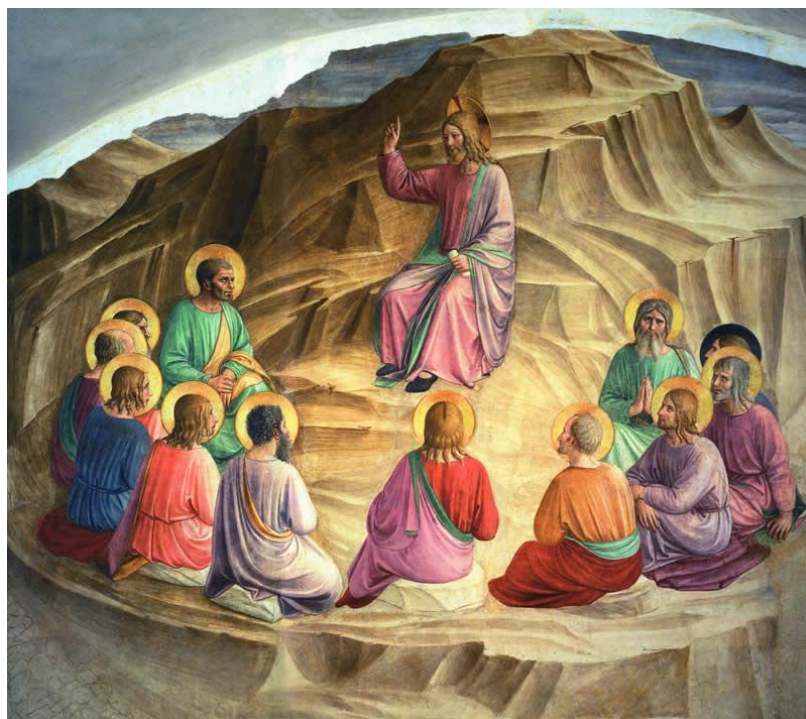
Per la riflessione personale

In quale delle beatitudini mi pare di aver sperimentato felicità?

In quale faccio fatica a vederla?

- C'è una ricerca spasmodica di questa arte del vivere che rende felici, ovunque da parte di molta gente, in diverse esperienze più o meno religiose, legate al mondo orientale e al benessere psico-fisico: perché non riusciamo a offrire loro questa sapienza evangelica?

- Quali sono le differenze evidenti tra la gioia delle beatitudini e quella di un centro benessere? C'è una ricerca spasmodica di questa arte del vivere, ovunque da parte di molta gente... perché non riusciamo a offrire loro questa sapienza evangelica?



“Beati i poveri in spirito”

nei 120 anni di storia dell'AC diocesana

Marco Zabotti

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli”. E' la prima Beatitudine indicata da Gesù Cristo nel famoso discorso descritto dal Vangelo di Matteo. I poveri in spirito – che avranno come premio la beatitudine del Regno dei Cieli – sono coloro che si fidano e affidano a Dio, scelgono e mettono Dio al primo posto, fanno chiarezza sulle opzioni fondamentali dell'esistenza nella luce della fede, danno il giusto valore secondario ai beni terreni rispetto alla priorità della dimensione spirituale, nella carità fraterna.

Ecco il senso di questa prima beatitudine, che oggi vogliamo declinare secondo la nostra speciale vocazione di cristiani laici di Azione Cattolica, la grande famiglia che ci appartiene e ci accomuna, in particolare in quest'anno 2016 che segna il felice traguardo dei 120 anni di storia della nostra Associazione diocesana.

Sono tre le linee essenziali di questa riflessione: la fede, l'Azione Cattolica, la santità.

La fede. Credere in Dio ci fa stare dentro la storia, “nel mondo, ma non del mondo”, vedi la Lettera a Diogneto. E' ciò che dà senso, soprattutto dinanzi alle domande radicali della nostra esistenza. Come diceva Sant'Agostino, “ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposerà in Te”. Siamo inquieti finché non troviamo evangelicamente la perla preziosa, il tesoro del campo, ciò che vale, ciò che conta realmente per la nostra vita, quello da cui tutto il resto prende significato. Per ciascuno di noi, aderente all'Azione Cattolica, significa in particolare il primato della formazione e della spiritualità, la vita sacramentale, l'Eucarestia come sorgente, la Riconciliazione, la pratica

delle opere di misericordia spirituali e corporali, la concretezza della benevolenza e della carità verso tutti, la capacità di perdonare. Il primato di Dio, in definitiva, e non quello dell'io, che adora gli idoli oggi tanto diffusi, nella convinzione che nulla mai ci separerà dall'amore di Dio. E' un cammino di santità personale nella comunità, che riprenderemo più avanti.

L'Azione Cattolica. La “singolare forma di ministerialità laicale” di AC – come viene definita, nei documenti del Concilio, la nostra Associazione – è motivo di adesione, servizio e responsabilità personale, esperienza di Chiesa, incontro di popolo. L'AC non è espressione di una elite, di un corpo separato o di un carisma individuale, non chiude ma apre, mette in comunione, sa unire perché non sta chiusa e statica al centro ma – come diceva anni orsono il teologo Sartori – unisce i lembi, collega i confini, sa motivare e vitalizzare le periferie in un disegno complessivo di unità e corresponsabilità.

L'Azione Cattolica è associazione, favorisce la crescita comune e la partecipazione, attraversa e unisce generazioni diverse, dai ragazzi agli anziani, fa maturare persone e realtà con la condivisione dei programmi e dei ruoli di responsabilità, educa ad una autentica dimensione ecclesiale dalla parrocchia alla diocesi, e poi dalla regione sino ai livelli nazionale ed internazionale. Aiuta sacerdoti e laici a vivere e lavorare insieme in fraternità, come diceva San Paolo “gareggiando nello stimarsi a vicenda”.

Come dimostra la storia di 120 anni dell'AC vittoriese, è feconda nella sua capacità di essere fedele ad una tradi-